

Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di Laurea in Educatore della prima infanzia
Anno Accademico 2007\2008

Book delle lezioni
di
Pedagogia Generale
del
Prof. I. Licciardi

A cura della

Dott.ssa Di Bella Cristina¹

¹ Dottoressa in Beni Demoetnoantropologici, iscritta al I anno in Educatore della Prima Infanzia.

Introduzione

Se dovessi dare un titolo a questo book, sarebbe certamente “La pedagogia come educazione e formazione dell’uomo”. Apparirebbe forse troppo scontato e banale, ma per me no.

Nel book, infatti, ho voluto mantenere come filo conduttore - utilizzando le varie lezioni in aula - il tema dell’uomo incompleto ma perfettibile, e perciò educabile.

Per fare al meglio questo occorre rispondere ad alcune domande fondamentali: Cos’è la Pedagogia?, di cosa si occupa?, cos’è l’Educazione?, cos’è la Formazione? e chi è l’uomo?

Un altro nodo essenziale che ho cercato di porre in risalto è stato anche quello di attualizzare gli argomenti nella nostra società; a cosa i giovani vanno in contro e le possibili soluzioni che si possono prendere per “curare l’uomo”.

Grazie a nuovi approcci che tendono sempre più all’interdisciplinarietà, la pedagogia è riuscita a realizzare e concepire strumenti di analisi e interventi sempre più esaustivi per svolgere in modo adeguato il proprio lavoro, che non può che essere quello di comprendere meglio i soggetti di diritto. L’educazione, appunto, sviluppa le potenzialità dell’individuo e l’educatore deve avere il ruolo di suggeritore di strumenti per la soluzione delle situazioni problematiche.

08\10\2007

INIZIANO LE LEZIONI DI PEDAGOGIA GENERALE

Dopo la presentazione di rito, il professore ha subito esposto la definizione di Pedagogia.

La Pedagogia è una dimensione di "sapere" che rientra nella categoria di *scienza debole* (o *soft*), ovvero quel tipo di sapere in cui non si ha un riscontro che vada a determinare l'oggettività e il riconoscimento di ciò che viene affermato.

Caratteristica importante è la sua dimensione *riflessiva*. Noi, attraverso essa, cerchiamo di esercitare riflessività su concetti d'idee o situazioni di fatto che però non sono immediatamente individuabili come oggetto del sapere pedagogico, ma come oggetti derivanti da altre scienze, quelle *hard*.

Ciò non significa che la pedagogia non ha un proprio oggetto di studio:

L'OGGETTO DI STUDIO È
L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE DELL'UOMO,
IN TUTTE LE SUE FASI DI CRESCITA.

Il compito educativo è il più complesso; quando si educa o si forma dobbiamo, infatti, riconoscere che abbiamo la possibilità perenne di commettere degli errori. Questo non per incapacità ma perché siamo fuori tempo, non sappiamo fissare i fotogrammi della vita dell'individuo; ci troviamo di fronte a situazioni problematiche.

Esempio:

"Io mi trovo su una barca, mi cade prima un remo, poi l'altro. Sulla barca ci sono dei bambini e si agitano. Il mare comincia a muoversi sempre in maniera più turbolenta". Questa è la situazione problematica.

Che faccio?

Come mi organizzo?

Vado a recuperare tutte le esperienze precedenti?

E nelle esperienze precedenti che mezzi ho adoperato?

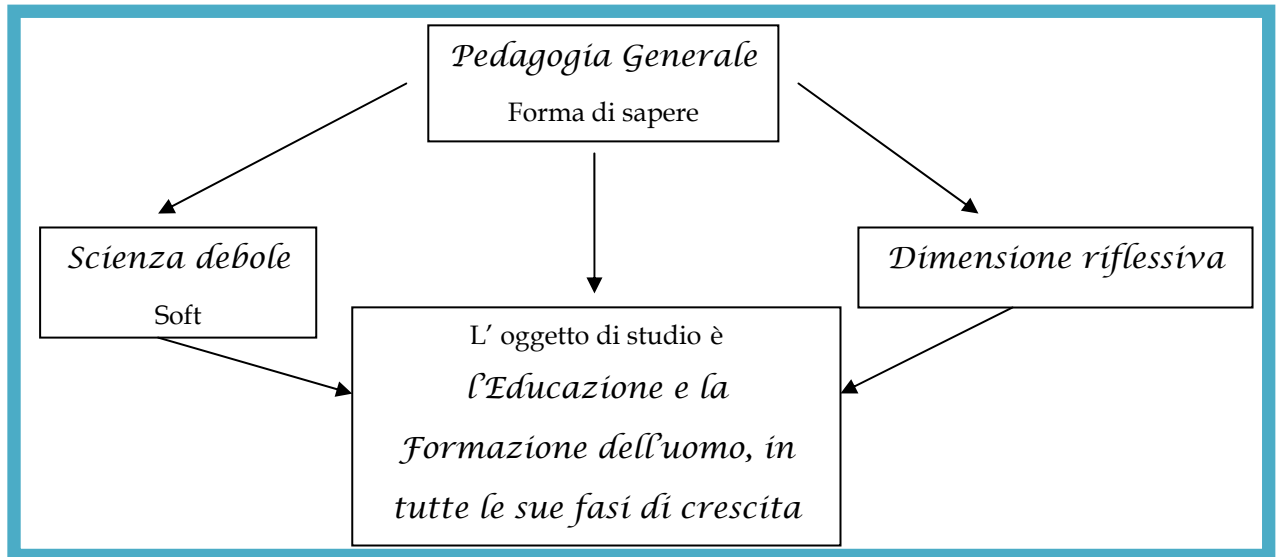
Sono simili a quelli che si stanno verificando in questo momento?

Ecco che la situazione problematica è cercare, trovare una soluzione che quel problema lo possa risolvere.

Qui s'inserisce il ruolo dell'educatore che deve essere capace di fornire gli strumenti per risolvere i problemi, di formare un individuo consapevole di essere cittadino e *soggetto di diritto*.

Commento:

Ad avermi affascinato è stata soprattutto la dimensione di problematicità che il sapere pedagogico affronta e mette in questione nel suo operare. Il problem-solving ha una valenza fondamentale nella crescita dell'individuo. Individuo che non dobbiamo dissociare dalla condizione politica in cui si trova gettato, e che oggi sempre più è allontanato dalla sua dimensione di "soggetto di diritto".



12\10\2007

INTERSOGGETTIVITÀ E EDUCAZIONE

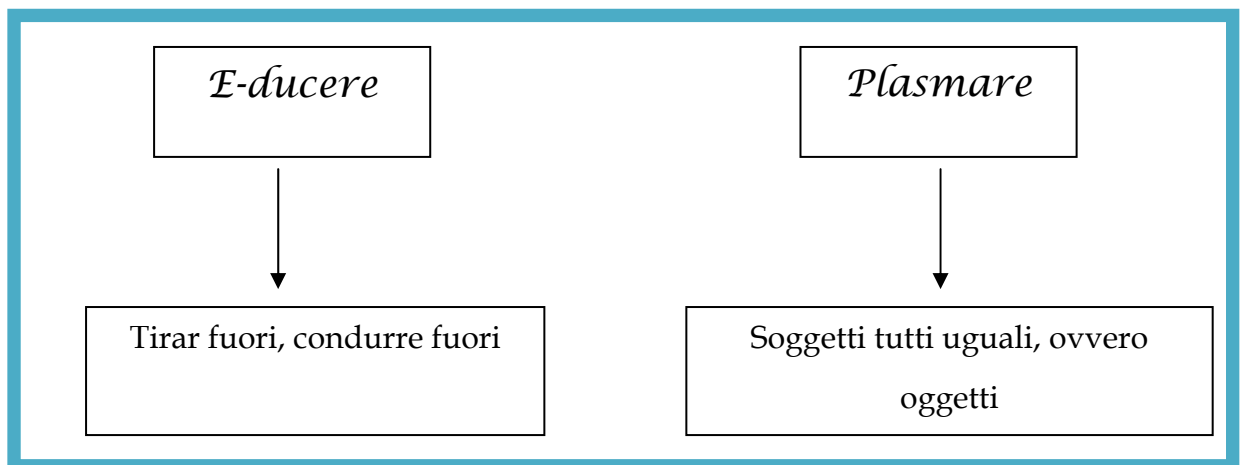
In questa lezione i nuclei fondamentali ruotano attorno a termini chiave, quali: processualità, intersoggettività, educare, plasmare, trasmettere.

Rilevante è soprattutto la processualità dell'e-ducere, del trarre fuori qualcosa che c'è, ma che ancora è nascosto, e per questo ha bisogno di essere spinto fuori attraverso le azioni educative idonee alle situazioni di riferimento.

La pedagogia se vuole essere dimensione comunicativa dell'educazione deve porre in evidenza il carattere d'intersoggettività, che il soggetto di diritto deve con consapevolezza raggiungere. La differenza è, dunque, tra plasmare e educare. Se l'intento è di realizzare a soggetti simili a me allora io sto plasmando e non educando, cosa che occorre necessariamente evitare. L'educazione è un far venire alla luce e il problema è di riconoscere e farsi riconoscere come soggetti di diritto: non c'è il bambino, ma c'è Giulia, Marco, ecc.

Commento:

Attraverso queste parole ho preso consapevolezza del fatto che il ruolo dell'educatore richiede una riflessione accurata che non va lasciata al caso. L'alternativa è di piegarsi al potere o di essere artefici di se stessi. Oggi purtroppo molto spesso le dinamiche della società agiscono per rendere meno agevoli le libertà dell'individuo. Se guardo indietro alle mie esperienze ciò che noto è che alcuni interventi educativi li ho più subiti che interagiti. Ci si preoccupa di plasmare i bambini e non di educare, in altre parole tirar fuori le loro capacità e competenze.



15\10\2007

C'ERO UNA VOLTA IO

La diversità e il rapporto con l'altro sono gli argomenti della lezione del giorno. Ognuno si arricchisce dell'esperienza dell'altro. Bussiamo nell'io dell'altro. Il buon educatore è soprattutto chi usa l'orecchio, per poter entrare nella dimensione dell'altro da sé.

Invece, con l'occhio tendiamo a identificarci nell'altro, a plasmarci secondo quanto egli ci mostra.

Il soggetto sente sempre il desiderio di assomigliare a qualcuno, ma è con l'orecchio e non con l'occhio che va raggiunto questo altro.

L'incontro con l'altro fa crescere il desiderio di confrontare la nostra diversità. Così riconosciamo la nostra identità attraverso la diversità dell'altro che ascoltiamo, e non attraverso l'immagine dell'altro che copiamo.

Tutto ciò è esemplificato efficacemente attraverso la favola di Ermanno Bencivenga, *C'ero una volta io*, che mostra l'importanza della propria identità:

“C'ero una volta io, ma non andava bene. Mi capitava di incontrare gente per strada e di scambiarmi due parole, e per un po' la conversazione era simpatica e calorosa, ma arrivava sempre il momento in cui mi si chiedeva “Chi sei?” e io rispondevo “Sono io”, e

non andava bene. Era vero, perché io sono io, è la cosa che sono di più, e se devo dire chi sono non riesco a pensare a niente di meglio. Eppure non andava bene lo stesso: l'altro faceva uno sguardo imbarazzato e si allontanava il più presto possibile. Oppure chiamavo qualcuno al telefono e gli dicevo "Sono io", ed era vero, e non c'era un modo migliore, più completo, più giusto di dirgli chi ero, ma l'altro imprecava o si metteva a ridere e poi riagganciava.

Così mi sono dovuto adattare. Prima di tutto mi sono dato un nome, e se adesso mi si chiede chi sono rispondo: "Giovanni Spadoni". Non è un granché, come risposta: se mi si chiedesse chi è Giovanni Spadoni probabilmente direi che sono io. Ma, chissà perché, dire che sono Giovanni Spadoni funziona meglio. Funziona tanto bene che nessuno mai mi chiede chi è Giovanni Spadoni: si comportano tutti come se lo sapessero.

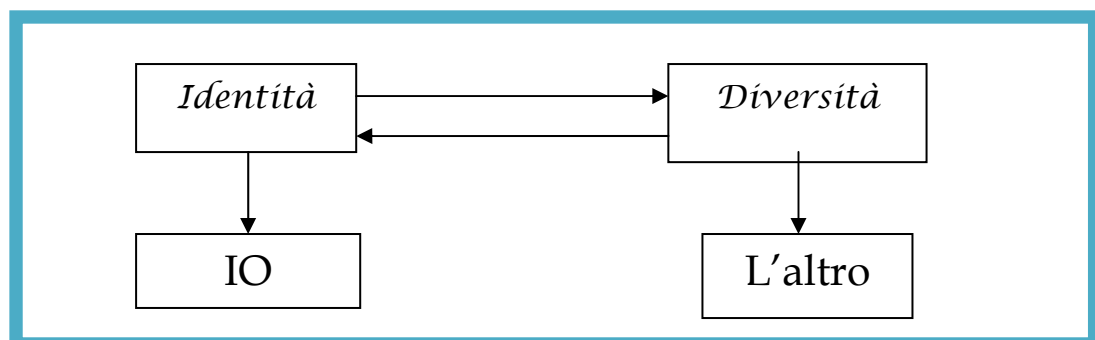
Invece di chiedermi chi è Giovanni Spadoni gli altri mi chiedono dove e quando sono nato, dove abito, chi erano mio padre e mia madre. Io gli rispondo e loro sono contenti. E forse sono contenti perché credono che io sia quello che è nato nel posto tale e abita nel posto talaltro, e che è figlio di Tizio e di Caia e padre di questo e di quello. Il che non è vero, ovviamente: non c'è niente di speciale nel posto tale o talaltro, o in Tizio o in Caia. Se fossi nato altrove, in un'altra famiglia, sarei ancora lo stesso, sarei sempre io: è questa la cosa che sono di più, la cosa più vera e più giusta che sono. Ma questa cosa non interessa a nessuno: gli interessa dell'altro, e quando lo sanno sono contenti.

Una volta c'ero io, e non andava bene. Adesso c'è Giovanni Spadoni, che è nato a X e vive a Y e così via. E io non sono niente di tutto questo, ma le cose vanno benissimo".

Commento:

Dalla lettura della favola di E. Bencivenga scaturisce l'importanza della propria identità che si va formando in rapporto alla diversità. Attraverso l'intersoggettività avviene lo scambio e la crescita dell' "io sono".

Lo sguardo destinale che l'educatore dovrà avere nei confronti del soggetto avrà, dunque, il ruolo di sperimentare la sua identità senza cadere nell'errore di plasmare un "altro", che è tale solo di nome ma che in realtà è un "medesimo".



22\10\2007

NICHILISMO

Prendendo spunto dal tema trattato da Umberto Galimberti, si discute in questa lezione la situazione della società odierna sempre più legata al *nichilismo* dei giovani.

Noi viviamo il tempo delle immagini che in maniera quasi esclusiva pervadono la nostra vita. Ma, la *cultura* deve essere non solo immagini ma un *complexus*, un qualcosa che manifesti l'oggettività complessa della soggettività, che è l'uomo.

Il *nichilismo* si aggira tra i giovani; le famiglie si preoccupano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato s'interessa di loro, per condurli sulle vie del divertimento e del consumo. Noi dobbiamo aver cura, educare, preoccuparci di loro, che non sanno descrivere il malessere che li affoga.

La scuola non può più continuare ad alfabetizzare secondo le linee tradizionali, ma si deve aggiornare con nuovi termini, neologismi e nuove tecnologie se non vuole essere soppiantata dalle molteplici proposte educative extrascolastiche che, con i loro vari obiettivi formativi, sono sempre più competitive.

La cultura collettiva in crisi non deve, quindi, lasciare i giovani parcheggiati nelle scuole e nelle università ma far frutto del nichilismo trasformandolo da disagio a elemento di creatività che permetta di sviluppare le proprie capacità.

Commento:

La mancanza di punti di riferimento stabili può senz'altro determinare situazioni di notevole disagio, che nel mondo giovanile portano a prendere delle scelte di ripiego (come la droga, la solitudine). L'attenta azione pedagogica deve riformulare le istanze nichilistiche per ridisegnarle in dimensione positiva facendo comprendere che il soggetto può e deve essere artefice della propria identità.

26\10\2007

INTERVISTA A RITA LEVI MONTALCINI

La brillante figura del premio Nobel è al centro dell'intervento di questa lezione.

R. L. Montalcini intervistata da Giuseppina Tripodi afferma che abbiamo bisogno di nutrirci d'informazione:

“La formazione si avvia quando suonerà l'ultima campanella perché da lì ci si metterà alla prova. A tutti coloro, soprattutto i bambini, che stanno per entrare a far parte della società umana, auguro di fare questa esperienza con un insegnante che abbia la consapevolezza del proprio compito. Un insegnante deve trasmettere ai ragazzi la capacità di apprezzare i valori della vita”.

Un'altra regola-consiglio, continua Rita Levi Montalcini, è:

“non soffermarsi su quello che gli altri pensano di noi, non concentrarsi sui propri problemi, ma su quello che ci circonda”.

Un errore molto frequente è quello di rivolgersi ai bambini tra i sei e gli otto anni come se non avessero ancora acquisito la capacità di intendere e di volere. Pericoloso è utilizzare nei loro riguardi un tono autoritario, perché offende la loro dignità e crea una barriera con loro stessi.

I giovani devono essere attori e protagonisti del proprio percorso di vita, anche con il rischio di farsi male, senza essere protetti.

La Fondazione Rita Levi Montalcini lavorava, ben sappiamo, a favore della scuola, le sue finalità erano dirette all'assistenza dei giovani nella società per la loro carriera futura, adesso invece opera soprattutto nel territorio africano per dare accesso all'istruzione a chi non ne ha le possibilità, specialmente le ragazze.

Nell'intervista enumera le privazioni imposte dalla società africana verso l'universo femminile. Le bambine, ad esempio, non possono andare a scuola, perché vittime dei pregiudizi, poiché devono accudire ai bisogni della casa. La storia di queste bambine si ripete per tutte loro in maniera identica, e tutte sognano di essere un bambino. Sono disposte a perdere la loro identità, purché gli si riconosca che sono "io" – soggetto di diritto.

La Fondazione vuole attivare le capacità di molte donne africane, proponendo borse di studio per la loro alfabetizzazione.

- Infine il professore ha proposto di fare una relazione di un argomento a scelta, tra i seguenti: Sull'intervento di Hugo Novotny Sull'*Intervista* a Rita Levi Montalcini Sul significato delle voci "Educazione" e "Formazione", tratte da *Le parole della pedagogia*².

Commento:

Il messaggio che vuole inviare Rita Levi Montalcini è di disinteressarsi di se stessi e pensare agli altri, a chi ha bisogno di aiuto, a chi si trova nel terzo mondo.

Di estrema rilevanza è l'esortazione che lei compie agli educatori, di essere consapevoli del loro ruolo e della loro incidenza nella vita degli educandi.

² Vedi p. 12.

05/11/2007

ULISSE E L'ALTERITÀ

L'argomentazione a lezione del Dottorando Dario Costantino ha potuto mettere in risalto la figura di Ulisse e il suo rapporto con l'altro.

Nella cultura europea le opere letterarie fin dall'antichità sono state fonte d'educazione. I poemi omerici, dapprima tramandati oralmente, sono stati fissati per iscritto tra la fine del IX sec. e l'inizio del VII a. C., e raccontano il viaggio di Ulisse da Troia a Itaca.

Ulisse, viaggiatore per eccellenza, è l'eroe dell'alterità, colui che scopre Se stesso attraverso il confronto con l'Altro.

Polifemo stesso lo definisce *polytropos*, ovvero astuto, dopo l'episodio dove si dichiarò "NESSUNO". L'astuzia sta nel creare il NON-NOME, facendo così esalta la sua Identità contraddicendola.

Ulisse va incontro al "balbuziente/barbaro", in altre parole il popolo che non conosce la lingua greca; così facendo riconosce valore culturale e dignità ai popoli. Attraverso la *filoxenia*, l'ospitalità, avviene questo incontro/confronto.

Commento:

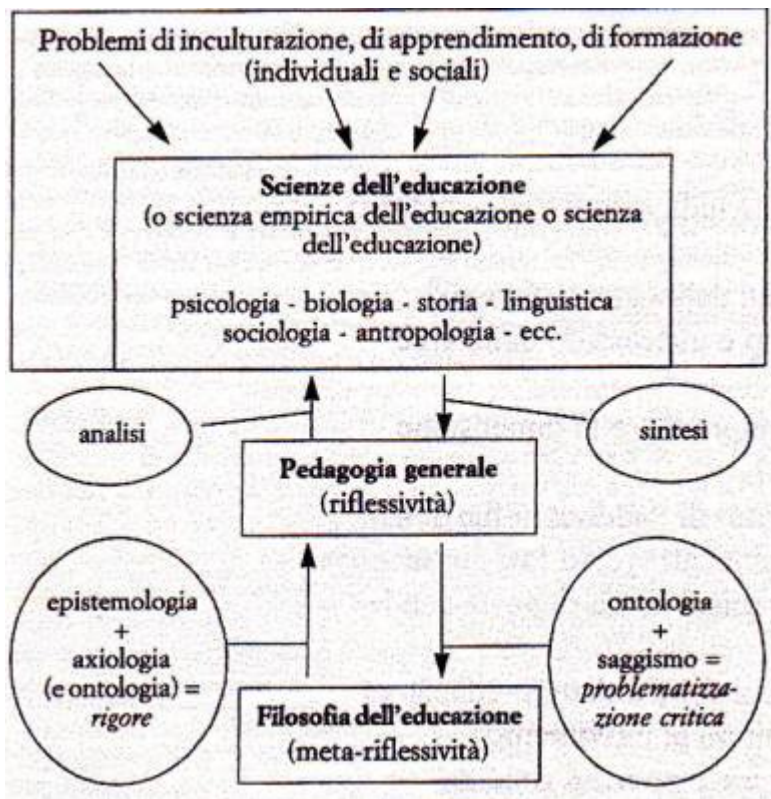
Quest'argomento mi ha molto interessato poiché mi coinvolge quasi del tutto a causa dei miei precedenti studi conclusi.

Ulisse è quell'incontro tra Io e l'Altro, tra Identità e Alterità. Attraverso le sue esperienze con l'Altro aumenta la sua conoscenza, ma al tempo stesso è un interscambio poiché anch'egli dona tutto l'apprendimento ricevuto. Il suo è un vero e proprio viaggio di formazione.

La società odierna ha un continuo confronto con il Diverso, le varie realtà culturali si fanno avanti attraverso la dirompente globalizzazione.

Forse questa è l'occasione, che possiamo sfruttare, sia per riscoprire Noi Stessi, sia per Rinnovarci e aprire nuovi orizzonti. Bisogna allontanarsi dall'etnocentrismo che s'impadronisce dell'uomo occidentale, facendolo divenire uomo dimezzato".

IDEOGRAMMA TRATTO DA: FRANCO CAMBI



L'utilizzo della multidisciplinarietà da parte della pedagogia non c'è sempre stato. Prima la pedagogia aveva solo un *approccio filosofico*, sempre assai lontana dai processi educativi reali, dalle diverse società, dalle differenti classi sociali, sessi ed età, dalle istituzioni. Adesso, non si ha più un "sapere unico", ma si vanno a ricercare le soluzioni in "altri saperi"; comunque, bisogna stare attenti, poiché si genera il dubbio, come afferma Morin, se: "Si è generato la parcellizzazione del saper che prima era unico?".

In realtà non è così, li chiamiamo in aiuto nell'analizzare (*ANALISI*) le situazioni problematiche dell'uomo, soggetto educabile, per *SINTETIZZARLE* e troviamo il problema che poi diverrò soluzione.

Commento:

Nell'ideogramma si evince il rapporto che la Pedagogia è chiamata ad attingere alle diverse fonti per meglio comprendere e spiegare l'essere educabile, che è l'uomo: forma un dialogo plurale e riflessivo con i vari saperi dell'educazione.

19/11/2007

FILO DORATO:

Gira in aula un foglio, è la rappresentazione in parte della decorazione fatta da Leonardo da Vinci, nel tetto della Sala delle Asse.

Si leggerà e commenterà la descrizione fatta da F. Capra.

Essa rappresenta a livello allegorico le analogie degli schemi e dei processi che s'intercorrono nei diversi aspetti della Natura, ove sono rappresentate dal filo dorato che integra le molteplici ramificazioni della scienza di Leonardo in una visione unificata del mondo.

- Infine il professore ha proposto di fare una relazione: Utilizzando la metafora di Fritjof Capra, su la "Sala delle Asse" di Leonardo da Vinci, costruite una riflessione sul rapporto tra le scienze dell'uomo o dell'essere perfettibile e, quindi, educabile- "trasformabile"; e riferite sul ruolo giocato dalla Pedagogia³.

26/11/2007

CONVEGNO

Si prende in esame, oggi, l'intervento fatto dal professore I. Licciardi al **Convegno su "Approccio psico-sociale alla qualità in università"**, svolto il 23-24 Novembre 2007.

L'università deve formare alla professionalità o al lavoro?

Così si avvia il dibattito.

La qualità va sempre di più assomigliando alla quantità e diviene principalmente importante.

Lo studente è utilizzato soltanto per lo strumento d'indagine qualitativa, non gli si riconosce che è colui che ha sete di sapere. La scuola sfugge a ciò che non è calcolabile: desideri, emozioni, piaceri, creatività, che sono la vera qualità. Mentre manda messaggi di subcultura come la televisione che istruisce come la società ti vuole.

Non manca solo la riflessività ma soprattutto l'ascolto.

- Infine il professore ha proposto di fare una relazione che accomuni cinque termini presi dal libro "Le parole della pedagogia"⁴.

³ Vedi p. 13.

⁴ Vedi p. 14.

03/12/2007

AZIMA

Il Professore ha sottoposto all'attenzione di tutti il filmato della Conferenza del Dott. Azima.

Commento:

Ho appreso che l'omeopatia si avvale di strumenti terapeutici naturali e non invasivi per guarire il malato non solo dalla patologia acuta e/o cronica, ma per restituire, allo stesso, quello stato di benessere ed equilibrio psicofisico necessario per una crescita sana e costruttiva del proprio essere.

Nel corpo umano vi è l'esistenza di un'energia o forza vitale che, quando è in equilibrio, assicura il corretto funzionamento della vita di relazione e vegetativa. Questa forza vitale è un'energia che conferisce all'organismo materiale, nello stato di salute e di malattia, tutte le sensazioni e determina le sue funzioni vitali.

Il rimedio omeopatico agisce riequilibrando la perturbazione dell'energia vitale, ristabilendo l'aspetto psico-caratteriale del paziente al fine di eliminare la causa profonda del sintomo fisico.

I RELAZIONE

"LA PEDAGOGIA COME SAPERE INTERDISCIPLINARE"

L'oggetto di studio della pedagogia è l'educazione e la formazione dell'uomo. Quel soggetto capace di esercitare una dimensione riflessiva, ovvero colui che riesce a miscelare corporeità e capacità di pensiero.

Il significato etimologico della parola educazione viene dal latino *e-ducere* che significa letteralmente "condurre fuori", far venire alla luce qualcosa che è nascosto, utilizzando la *maieutica*, letteralmente "arte del far partorire".

Il concetto di formazione ha, invece, molteplici significati ed è usato in diverse discipline, deriva da *formare* da cui "dare una forma".

La storia della pedagogia, prima, poneva l'accento in particolare sugli studi ideali e sulla teoria, rappresentata soprattutto dalla filosofia. Sempre assai lontana dai processi educativi reali, relativi alle diverse società.

Dal secondo dopoguerra, con il diffondersi di nuovi indirizzi storiografici, la pedagogia perdeva la sua esclusiva connotazione filosofica e si svelava come costituita dall'incontro di diverse scienze e quindi come sapere "interdisciplinare" che tesseva la sua storia con quella di altri saperi, soprattutto le diverse scienze umane di cui è tributaria e sintesi.

Quanto detto sopra trova conferma nell'affermazione di uno studioso del calibro di F. Cambi, che sostiene in particolare: "Si è passati da un modo *chiuso* di fare storia in educazione e pedagogia a uno *aperto*, resosi consapevole della ricchezza/complessità del suo campo di ricerca e della varietà/articolazione di metodi e strumenti che esso deve usare per svolgere in modo adeguato il proprio lavoro".

II RELAZIONE

Il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione ha occupato un ruolo nevralgico nel campo dei saperi educativi; è chiamato ad attingere a queste diverse fonti e a ruotare attorno alle loro strutture: psicologiche, sociologiche, antropologiche ma anche biologiche, storiche, linguistiche, ecc...

La pedagogia attraverso il riferimento a questi saperi extrapedagogici forma, appunto, un policentrismo per spiegare \ comprendere la dimensione dell'essere incompleto ma perfettibile, e perciò educabile, che è l'uomo. Essa, quindi, non è chiamata a operare solo come una disciplina particolare, ma anche come un dispositivo trasversale, riflessivo, transdisciplinare, mostrando di stabilire un dialogo, uno scambio, un'apertura, un *intreccio* tra i vari saperi dell'educazione.

Una lettura metaforica della Sala delle Asse, che ritroviamo all'interno del Castello Sforzesco a Milano, può aiutarci a disegnare i tratti sistemici che la scienza pedagogica deve possedere, e può servirci inoltre per prospettare le finalità che essa deve mirare ad ottenere. Capra, nella sua analisi dell'opera, intesa come allegoria della scienza di Leonardo, ci informa che i tronchi vanno pensati come i trattati "che egli progettava di scrivere su diversi temi". Questi tronchi prendono vita da "radici" che vanno paragonate ad un legame con la tradizione culturale. Ma ciò che preme sottolineare è l'armoniosa struttura di un tutto che *intreccia* le sue forze verso l'obiettivo di un uomo migliore e più alto.

Esplicitando ulteriormente il senso dell'analisi di Capra, possiamo aggiungere, quindi, che la pedagogia è quel nastro d'oro che unisce e interconnette oltre che le diverse discipline anche i molteplici aspetti dell'educazione umana, intendendo con questo sia le fasi della vita (infanzia, adolescenza, adultità, senilità) che le aree di intervento (famiglia, scuola, associazionismo, mass-media, ecc...) ⁵.

⁵ Fritjof Capra, *La scienza universale*, Milano, Rizzoli 2007, pp. 100-102.

L'educazione è sviluppo delle potenzialità dell'essere umano, sviluppo che prende le mosse solo dall'integrazione di "molte" educazioni che spaziano da quella professionale, a quella intellettuale, corporea, affettiva, ludica, etica, sessuale, sociale, religiosa, e via di seguito.

III RELAZIONE

Termini chiave della relazione:

Sostegno all'Infanzia e alla gioventù

Infanzia

Scuola Dell'Infanzia

Apprendimento

Letteratura dell'Infanzia

Creatività

Il sostegno all'infanzia e alla gioventù nel nostro paese si traduce in un coinvolgimento di una pluralità di fattori e di interventi: "le politiche dell'istruzione pubblica e paritaria, le politiche sociali e culturali, quelle del lavoro".

Una linea d'azione fondamentale riguarda senz'altro "le misure educative e di istruzione" che prendono le mosse sin dai primi momenti della vita del cittadino, soggetto di diritto .

I comuni e le regioni realizzano progetti destinati a favorire la partecipazione dei bambini e dei giovani, il loro protagonismo e lo sviluppo di competenze e stili di vita che contribuiscono alla loro crescita e al benessere. In questo ambito le iniziative sono enormemente differenti, di taglio metodologico diversissimo e con contenuti molto vari. I comuni e i vari enti locali organizzano attività pomeridiane di animazione culturale, corsi di recupero scolastico, attività sportive, culturali, musicali ecc...

L'infanzia è una delle parti del corso e del ciclo di vita di un individuo: ed è per questo che, essa è oggetto di notevoli attenzioni da parte della società moderna ed infatti è "istituzionalizzata e pedagogizzata".

Con questo termine si intende generalmente la fase che inizia con la nascita dell'infante (colui che è *muto, che non può parlare* ci suggerisce l'etimologia latina) e termina con il raggiungimento della cosiddetta pubertà, fase quantificabile indicativamente dunque da 0 a 14 anni circa.

Il termine però non ha una determinazione univoca: essa infatti cambia i propri particolari a seconda dei punti di vista che si prendono in considerazione, da quello socio-

antropologico a quello psicologico. Per quest'ultimo l'infanzia si suddivide in tre diverse fasi, più o meno individuabili a seconda dell'età del bambino: da zero a tre anni si avrebbe la prima infanzia; da tre fino a sei la seconda infanzia; mentre la terza si conclude intorno ai dodici-tredici anni. Ogni pezzo della trilogia è poi suddivisibile in ulteriori fasi.

Per quanto riguarda le discipline pedagogiche l'infanzia è di estrema importanza poiché occupandosi esse dell'educazione e formazione trovano in questa fase un campo di azione proficuo.

L'infanzia, infatti, è il periodo in cui si maturano maggiormente le più importanti possibilità di apprendimento oltre che la maggior parte delle condizioni che determineranno la corretta formazione di un individuo sano.

I moderni concetti pedagogici sottolineano l'importanza dell'apprendimento in tutte le fasi della vita (life-long learning) e in tutti i campi dell'esigenza umana.

Vi sono processi di apprendimento intenzionali, pianificati e non, e valutati con obiettivi definiti.

La scuola è quell'istituzione sociale cui viene demandata l'educazione e l'apprendimento. Le pratiche di insegnamento sono suddivise per fasce d'età, e nel mondo occidentale soprattutto iniziano a buon diritto fin dalla prima infanzia. Ovviamente il contenuto disciplinare e le tecniche di insegnamento sono tarate per permettere una più precisa e attenta formazione del bambino secondo le sue reali capacità.

La scuola dell'infanzia è dunque una particolare istituzione che attenziona i bambini in un'età compresa tra i tre e i sei anni. Nel caso italiano, il termine Scuola dell'infanzia, in particolare, è passato a sostituire l'espressione scuola materna.

Il senso di questo cambiamento terminologico nasconde dietro anche un approccio teorico differente. "Scuola materna" stava infatti ad indicare una sorta di "prolungamento dell'educazione familiare"; quando invece con il riferimento all'infanzia oggi si tende a rimarcare una maggiore autonomia e identità educativa.

Nella storia della scuola dell'infanzia un ruolo notevole lo ha avuto il termine "asilo". L'asilo è la "forma più diffusa di assistenza diurna ai bambini" in età prescolare e può avere una durata definita a tempo parziale o a tempo pieno. Sono retti sia da enti pubblici che da istituzioni private ed hanno il compito di educare, formare e curare i bambini.

Tutti gli esseri umani sin dall'infanzia esprimono la creatività, questa è la capacità di vedere al di là dei confini dell'esistente. Utilizzano l'originale integrazione dei dati percettivi e cognitivi che provengono dal mondo esterno con quelli del proprio mondo interiore. Si tratta di un processo auto costruttivo la cui intrinseca creatività si esprime principalmente attraverso il gioco.

Nel gioco, il bambino ha modo di esplorare il dato reale e concreto, di trasfigurarlo e trasformarlo movendosi in uno "spazio di confine" tra realtà e fantasia. Da non sottovalutare che la creatività va sostenuta, sollecitata e incrementata attraverso una progettualità formativa opportunamente strutturata.

Bibliografia

- Appunti personali.
- CAMBI F., *Storia della Pedagogia*, Bari-Roma, Laterza.
- FRABBONI F., WALLNOFER G., BELARDI N., VIATER W., *Le parole della pedagogia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- LICCIARDI I., SCIARA A., *Notes-Bloc 2006*, Angeli F., 2006.